



SCRITTURA MISTA

Un selfie per combattere la paura di sparire

MARIA CRISTINA CARRATÙ A PAGINA XVII

Il saggio. Lo psicologo fiorentino Luciano Di Gregorio riflette sul senso della foto che ci si scatta con il cellulare. È soltanto una moda? No, spiega parecchie cose di noi: per esempio, il terrore di non contare per gli altri

Selfie, dunque sono così si combatte la paura di sparire

MARIA CRISTINA CARRATÙ

C'ERA una volta il famoso «quarto d'ora di celebrità», come, con creativo snobismo, lo definì Andy Warhol, adesso il quarto d'ora si è esteso a dismisura, occupando tutte quante le ventiquattr'ore di vita quotidiana (virtuale) dell'uomo qualunque. Merito, manco a dirlo, del web, che al costo (zero) di un clic regala a chiunque una visibilità mediatica in passato neppure poteva essere immaginabile. È un bene? È un male? Ai posteri l'ardua sentenza, ma sarà il caso di farsi un'idea anche un po' prima, e magari subito, di cosa significa tutto questo nella costruzione della personalità dell'homo informaticus, in modo da non doversi strappare i capelli quando la "mutazione antropologica" sarà definitiva. È quanto tenta di fare Luciano Di Gregorio, psicologo e gruppoanalista fiorentino in "La società dei selfie, narcisismo e sentimento di sé nell'era dello smartphone" (Franco Angeli editore), analisi da professionista, ma comprensibile a tutti, dei mec-

canismi più o meno inconsci che si attivano ogni volta che compulsiamo i nostri device, mobili e non.

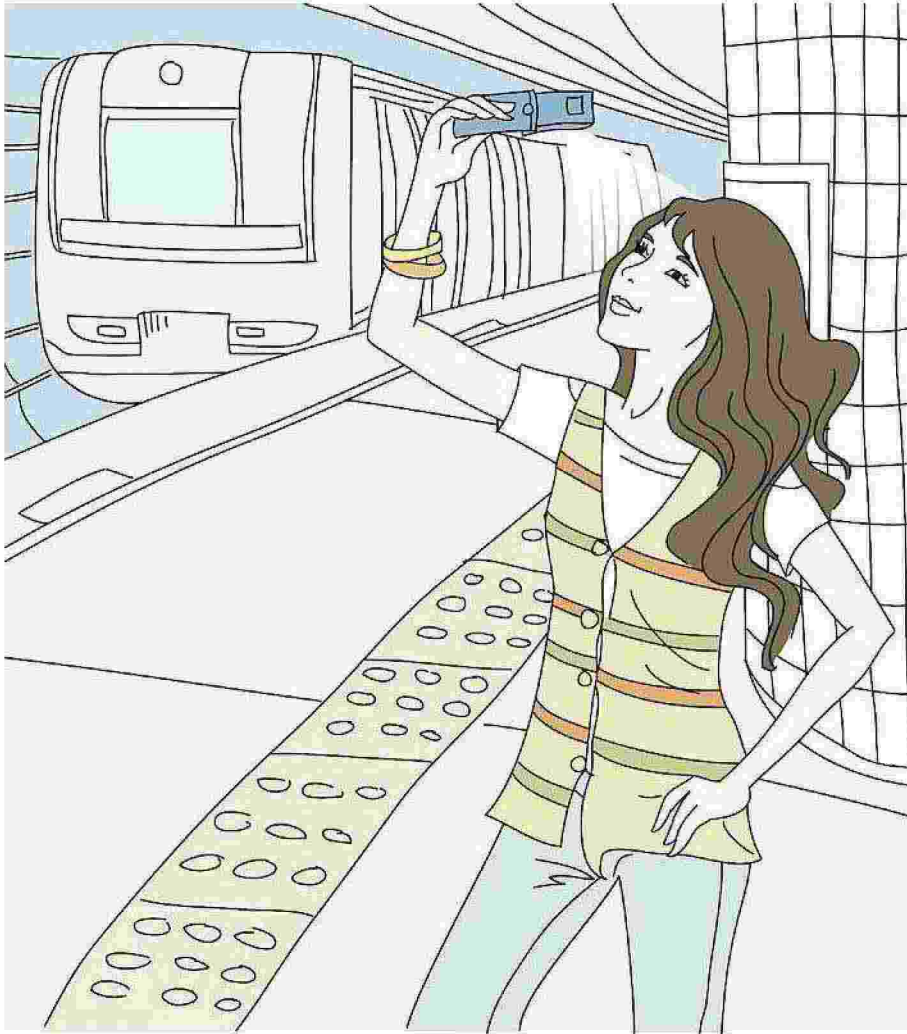
Con un occhio a Freud e uno ai recenti studi sui new media, Di Gregorio penetra negli anfratti delle nostre abitudini, e rivela senza sconti quel che vi accade: ebbene sì, sappiamo, la disperata «ricerca di conferma della propria identità», «il bisogno di piacere agli altri e di sentirsi in qualche modo speciali», alla base del nostro "narcisismo digitale", altro non è che il segno della nostra paura. Nuova, anche questa, tipica della società iperglobalizzata e interconnessa in cui viviamo, e che amplifica a dismisura quella, già attiva nell'arcaica ricerca del "quarto d'ora di celebrità", di non contare niente agli occhi del mondo, dunque di non esistere. Una minaccia vitale, si potrebbe dire, nonché paradossale, fa notare l'autore.

Sì, perché la spinta all'autoaffermazione di sé che alimenta il nostro esibizionismo mediatico, tipica di una società «individualista e frammentata», ed enfatizzata dall'illimitata accessibilità dei nuovi mezzi, altro

non è che ciò che un tempo psicologia e psichiatria avrebbero appunto definito «disturbo narcisistico», cioè una patologia, che oggi invece, avendo ormai contagiato il globo intero, «è diventato una nuova regola del vivere sociale». Peccato che di veramente "sociale", in questa interazione digitale, rimanga ben poco: perché, nota Di Gregorio, «avviene in sostanza senza un vero dialogo», senza interazione affettiva, e i legami sembrano dipendere più dalla facilità delle connessione che da reali capacità di relazione. L'essere umano in carne ed ossa, insomma, gli incerti della vita vera, sono spariti, e la vita "seconda" del web è ridotta a "rituale mediatico", uguale per tutti e tutt'altro che "libero", visto che dipende da algoritmi impostati chissà dove e da chi. Ecco dunque il paradosso: lo spazio dove tutto sembra possibile «annulla il pensiero individuale e vanifica il senso di singolarità che si cercava di esprimere e valorizzare». Una sconfitta già in corso, e che sarebbe bene non rendere irreversibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase dal volume pubblicato da Franco Angeli: "La nostra società si è ammalata di narcisismo digitale"



LA SOCIETÀ DEI SELFIE. NARCISISMO E SENTIMENTO DI SÉ NELL'EPOCA DELLO SMARTPHONE
di Luciano Di Gregorio
FRANCO ANGELI
EDITORE, PP. 143, EURO 19

